ALLOCUZIONE

LETTA

Nell'Aula dello Spedal Maggiore di Cremona

DAL M. REV.

P. CAMILLO CESARE BRESCIANI

PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE

DE' CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL'INFERMI

IN OCCASIONE

Del Solenne Aprimento

DI QUELLA NUOVA CASA RELIGIOSA

AVVENUTO LI XXIX MARZO MDCCCLIV

DEDICATA AL M. R.

PADRE JACOPO PELUFFO

CONSULTORE GENERALE DELLA PROV. ROMANA

VERONA

Dalla Tipografia di A. Frizierio

1854

M. R. in Cristo Padre Colend.mo

A*ll'aprirsi della Nostra Casa Religiosa in Cremona, chè fu sul finire del mese di marzo di quest'anno, io fui onorato da' miei benignissimi Superiori di Roma d'accompagnare a quel ministero e rito solenne, l'amatissimo mio Prefetto P.* Camillo Cesare Bresciani*, ch'era già designato qual Vice-Provinciale e delegato per quel sospirato aprimento; e fu in tal circostanza, che dopo essersi udito nell'Aula dello Spedale Maggiore un discorso assai tenero di quel benemerito Direttore D.*r *Achille Filippini-Fantoni, compieva quell'atto di comune esultanza il sullodato P.* Bresciani *colla sua affettuosissima Allocuzione, la quale per eccitamento di noi suoi figli, e dei nostri medesimi Superiori di Roma oggi si dà alla stampa.*

Or io, che fui testimonio di sì caro avvenimento, ottenuto ch'ebbi dall'accondiscendenza del mio amorevole Superiore il manoscritto, accorsi eziandio con Lui e del miglior mio grado alla scelta di V. P.

Molto Reverenda a cui fosse dedicata l'allocuzione, con premessavi la lettera pastorale del nostro Reverendissimo P. Generale dell'Ordine, scritta per quella stessa apertura. Sul merito di questi scritti, io nulla intendo dire, nè portare giudizio; sono troppo conosciute ed approvate le penne che li dettarono, e non farei che mettermi fuori della ristrettezza delle mie cognizioni portandone un giudizio; vivo però nella sicurezza che sarà loro fatta benigna accoglienza.

V. P. M. R. vorrà esser meco cortese accettando questo tributo di riconoscenza che io, col mio P. Prefetto intendiamo presentarle, pregandola offrirne le apposite copie al P. Rev.mo, ai Molto Reverendi PP. Consultatori, al M. R. P. Provinciale e a chi crederà io debba con rispettoso ossequio offerire. Colgo sì bella occasione di protestarmi

Di V. P. M. R.

Verona, dalla Casa Professa
dei Ministri degl'Infermi
li 19 Luglio 1854

Umilissimo e Devotissimo suddito e figlio

P. ALESSANDRO CONTERNO

LETTERA PASTORALE

DEL REVERENDISSIMO P. GENERALE

ALLA

NOVELLA RELIGIOSA FAMIGLIA

FONDATA IN CREMONA

Amatissimi Figli!

Arduo, difficile, ed insieme sublime impareggiabile è lo Instituto nostro, voi vel sapete, dilettissimi Padri, Fratelli in Cristo carissimi. Schifezza di luoghi, orrori di morbi, continui e profondi sospiri, inconsolabile pianto, pericolo di contagio saranno i compagni indivisibili del nostro ministero o in quei luoghi dal mondo schivati ove moltitudine di egra, e languente umanità raccolgono, o in quelle domestiche mura ove involati i parenti, fuggiti gli amici, omai deserte rimasero, e solo confortate dalle parole di vita eterna che dal vostro labbro ne vengono a consolare il moribondo viatore, ad implorargli venia, e benedizioni. Le veglie moltiplicate, gli stenti necessarii a soffrirsi, la niuna umana ricompensa, e quant' altro che di grave, e penoso ne stringe nell' assistenza de' poveri infermi non che infievolire, abbandonare all' intutto ne farebbe opera sì stupenda, e meravigliosa, di cui disse l' Incarnata Sapienza non potersene dare maggiore.

« *Majorem hac dilectionem nemo habet* ». E per fermo nell' ostentata filantropia ed onestà protestantica non t'avverrà giammai d'incontrarne *un solo* di questi atti cotanto eccellenti, e quasi direi celesti. » Alla carità predicata da G. C., dirò con un moderno » grande Oratore, serbato era di penetrar negli af- » fetti, e imporne tali doveri che sdegnando il breve » confine de' temporali interessi con generoso im- » pulso ci portano fuori di noi ».

Ecco dunque la prima importante verità, che voi, figli amatissimi, che sempre, da questo giorno in poi specialmente dovete considerare, la eterna, voglio dire, immarcescibile corona che è a voi riserbata colassù in cielo dopo il faticoso pellegrinaggio di questa valle di lagrime.

Voi colla solenne Professione vi ascriveste, o sarete per ascrivarvi, quando ancor fatto non l'abbiate, ad una Congregazione che per l'amore di Dio vi rende poveri siccome Gesù Cristo e distaccati da tutti i beni mondani, non che dagli onori; spogliati nella volontà si, che per l'obbedienza interamente da' Superiori dipendete; di tal castità forniti che in tutto di voi risplender debbe, e qual fiore prelibato olezzi d'ogn' intorno. Ma fin qui non sareste che simili a molti, laddove il nostro Inclito Patriarca e Fondatore S. Camillo de Lellis ci volle distinti fra

tutti siccome per la rubea croce che sul petto ci sfolgoreggia, così per la sublimità dell' impresa cui dobbiamo accingerci. Il perchè il quarto voto solenne che comprende l' assistenza perpetua degl' infermi ancorchè da peste affetti, o da contagio ci distingue dagli altri, e forma l' eroismo del secondo divino precetto della carità verso il prossimo: carità che ci fa amare nei nostri fratelli la somiglianza e l' adozione di Dio, carità che ci riempie di ogni più cara e più pura consolazione, carità che è tutta misericordia; carità che si ravvisa per la pazienza, benignità, indulgenza; carità insomma che ci vuole tutto a tutti perchè tutti acquistino grazia, salute, gloria.

Dal che ne deduco a vostro salutar vantaggio, miei amatissimi Figli, una seconda importantissima verità. Gesù Cristo voi assister dovete (la fede vel dice) nell' infermo, nel moribondo, nel contagioso. Dunque elevate il vostro pensiero nell' assistenza a quei miseri, non cercate quello che è vostro, ma quello che è di Dio, e la vostra carità si renderà gradita agli uomini, piacente al Signore che ve ne promette il premio. Quantunque gravi, vi sembreranno leggeri i disagi che incontrerete, avvegnachè penose, consolanti vi riusciranno le vostre premure, e ineffabile, e quasi non dissi inconcepibile il gaudio che proverete nello stenebrar coscienze, nell' ammi-

nistrar sacramenti, nell' asciugare le ultime lagrime di un moribondo, nell' aprirgli d' innanzi le porte eternali del paradiso, che vostra mercè potrà conseguire

Non voglia però alcuno farmi rimprovero che a Voi già da varj anni professi, e già Sacerdoti quasi a Novizj che dovessero tal vita giurare io mi sforzassi la sublimità, e l' eccellenza dell' Instituto nostro provarvi, e per altri tanto meno a proposito, in quanto a codesto giorno è sì solenne per Voi, e per tutta la nostra Religione, siccome quello in cui si apre nell' amenissima, e religiosa città di Cremona codesta nuova casa. Ma e non sono io Padre che rammento il dovere, e la ricompensa onde più pronta sia la volontà, più acceso il cuore, più elevato il fine, più ardente lo zelo? Non conosco io quali obblighi vi addossate, e quale sia l' aspettazione degli ottimi Cremonesi nello esercizio del santo Instituto? Sì, miei cari Figli, il voto universale di codesta città vi chiamò al sollievo di ben novecento infermi che sul guanciale del dolore sono ricovrati nell' Ospital Maggiore affidatovi; le premure del dotto, zelantissimo, santo Vescovo Mons. Antonio Novasconi, le generosissime oblazioni di ragguardevolissimi personaggi, fra quali il primo a cagion di onore, e gratitudine io nomino il sig. Marchese Antonio Persichelli-

Questi tutti quindi aspettano da voi opere di carità esimia, desiderano vedere che questa sollevi nelle agonie il moribondo, consoli nei dolori gl' infermi, i traviati a penitenza riduca, gl' ignoranti a cristiana dottrina istruisca. Come meglio ciò fare che ricordandovi che la carità è il purissimo, e nobilissimo affetto disceso dal cielo che direttamente si oppone al principio distruttore d' ogni moral sentimento, il freddo insensibile egoismo, sì comune a di nostri? ricordandovi che questo fiamma rischiara, e riscalda, purga mente e cuore, ed al primo amore ne conduce, ch' è Dio, carità per essenza?..

Simili dunque ad eletto drappello, cui è affidata la difesa della rocca da valorosi combattete e vincete. Giorno, e notte, i più afflitti, ed i meno sconsolati, i giusti, non che i peccatori soccorrete, assistete, dirigete, e fate che in tutti i cuori discenda pel sublime vostro ministero il dolce balsamo del conforto Come il Redentor Crocifisso al nostro S. Patriarca già disse, sappiate che l' opera non è vostra, ma tutta sua, il perchè da Lui vedeste l' ajuto nel superare e vincere ogni difficoltà per questa fondazione, e dalla sua grazia vedrete giungervi in tempo, e a dovizia forza, virtù, e zelo. Abbiate sempre innanzi agli occhi l' esemplare del nostro S. Fondatore, e ripetete « lo seguirò le vestigia di Lui » *Ego sequar vestigia*

ejus » e da ogni benchè minima azione caritatevole ne ritrarrete consolazione e profitto

Ma di ciò neppur lontana mi sorge in cuore dubbiezza, chè so esser voi addottrinati alla scuola del prediletto figlio P. Camillo Cesare Bresciani che fin dai primordii di vostra vocazione seppe accendervi, infiammarvi del santo Amore di Dio, e del prossimo, e so che sotto la direzione di codesto P. Prefetto Ruzzenenti di cui conosco la virtù, e la religione, non potrete a meno di non sempre più accrescere tal fiamma sublime

Ora lasciate in quest' ultimo che le mie povere parole siano dirette a mostrare l' ineffabile gioja spirituale che prova l' anima mia

Dal momento che il Signore si compiacque prescegliermi a Moderatore Supremo dell' Ordine mio nella moltiplicità delle cure, e nella gravezza dei comuni interessi, le alcune amarezze furono pure alleviate da dolcezze, e consolazioni che si degnò Egli concedermi. Ma fra tutte le altre quella che ha riempiuto l' anima mia di contento è per verità l' apertura di codesta nuova casa, e che ha annullato ogni altra afflizione Oh come esulta il mio cuore! E la immaginazione mi porta colà ove i miei figli in codesto Ospitale si fan tutto a tutti per far tutti salvi. Parmi vedere questa tenera pianta dar frutti i più

belli, e più saporosi, la veggo distendersi, ampliarsi nei suoi rami, approfondare nelle sue radici, rallegrare alla sola vista quanti la mirano Perciò è che come un giorno Mosè ad implorar grazie pel suo popolo raddoppiava la prece, così il mio povero cuore s' innalza a Dio, lo prega con tutto il fervore, e spera che piovano su tutti Voi le celestiali sue benedizioni, e misericordie infinite Nè posso talvolta non ripetere al mio Dio « *Signore, di tanta gioja che provo vi son grato, ma voi confortate, voi dirigete, voi santificate i miei cari figli* ».

Ecco i sentimenti che poteva dettare un padre amoroso in congiuntura sì favorevole Avrei voluto a viva voce manifestarli se i tempi e la mia età non me lo avessero impedito Perciò sebbene in spirito presente, ho voluto eziandio con queste poche parole essere fra voi

Il sommo Iddio vi benedica, dilettissimi Padri, Fratelli in Cristo carissimi, e profonda su di voi le sue grazie, i suoi favori

Roma, dalla Casa di S Maria Maddalena
li 23 Marzo 1854

P. SILVESTRO DE STEFANO
Prefetto Generale

ALLOCUZIONE

Quel sommo Genio de' sapienti e de' re, cui Dio trascelse a edificargli i due monumenti più ammirabili e sacri che mai sorgessero sopra la terra, il *Tempio di Gerosolima*, e il *Libro della Sapienza*, quello al materiale suo culto, e questo al morale, poich' ebbe trascorsi colla divina sua mente, da storico fedele, e da inspirato profeta, i passati secoli e gli avvenire, levasi a un tratto con un cantico libero ed imperioso, che a tutte le case e famiglie, a tutte le civili istituzioni, e alle medesime religiose Comunità impone l' umil credenza di un Dio provvido santo onnipossente, senza cui nessun edifizio avrà mai stabile fondamento, e durazione. E udite, Egli dice, quasi mettendosi al cospetto di tutti i popoli della terra, udite, o genti in una semplice e materiale similitudine l' alto dettato della prudenza e verità; e imparate di quale idea e disegno di quali lavoratori

e cementi vi faccia d' uopo per innalzare un edifizio spirituale e morale d' irremovibile solidità. Se il Signore della terra e del cielo non avrà egli edificata la Casa, vi torneranno inutili e vane le braccia degli uomini, dove pure a grande e lunga loro fatica vi si adoperassero a fabbricarla, poichè, s' Egli non le dà fermo e felice stato come insensatamente si fonda, malamente dicrolla e rovina *Nisi Dominus aedificaverit domum in vanum laboraverunt, qui aedificant eam.* (*Ps.* 126. 1.). L' uomo, dove venga solo da sè a imprendere un' opera è sempre fuor del buon senso e della ragione, e la sua originale imperfezione il rende mancante ed imperfetto ad ogni lodevol lavoro, che già sul farsi medesimo gli si rovescia per terra; ed è poi fallacissimo, e malaugurato nella sublime opera morale e dello spirito se non premetta al disegno la benedizione proveniente di Dio, e l' unzione della divina sua grazia non l' accompagni. Forse a quel sublime e riciso sentenziar di quel gran Savio si fece davanti agli occhi l' insensata costruzione della Torre di Babelle, derisa ad un tempo e disfatta dall' eterno Consiglio, perchè presa a edificare senza Dio: forse la moral Casa di Eli scomparsa appena che nata, perchè le sue fondamenta erano il sacrilegio lo scandalo e la manifesta violazione della legge di Dio.

Sulla quale similitudine eccezionale ragionando, non mi sarà conteso conchiudere, rimossa ogni ombra di fantasia e d' illusione, quella Casa per ragione dei contrarj starà, che fu ideata da inspirazione divina, e dalla concomitante grazia del Signore edificata; quella sorgerà sotto i migliori auspizj, al cui lavoro porsero le ferme pietre le preghiere delle anime giuste, i sudori e i travagli di santi ministri e pazientissimi promotori sempre intenti e fare e difondere il bene dei più infelici mortali. Ma rimovendo interamente il velo della materiale similitudine, e tutta trasportata al senso nostro morale: questa costruzione di religiosa famiglia avrà solide fondamenta, cui porse mano la carità, che ne fissò il fine, tenne accalorato e non mai rimesso nè lo spirito, nè il lavoro la carità di quel Dio, ch' è sustanzial carità.

Sì, o piissimi Cremonesi, la religiosa Famiglia dell' eroe di carità S. Camillo de Lellis, che oggi con ogni titolo sacro di canonica e civile forma s' apre in seno a questa de' santi Istituti ospitale città, essa non viene che in nome di quel Dio, cui trasse in terra amore, e consumò sulla croce l' olocausto e il mistero di carità, la cui radiazione più viva diffondessi sugli infelici dello spirito e delle membra. Sopra la quale ferma speranza oso con anima conso-

lata pronunciare, che questa religiosa Comunità sia fondata propriamente dal Signore, e come le altre che qui hanno avventurata esistenza, e pacifica dimora, furono benedette, tale sorga al tutto, e prenda felice stato la nascente Camilliana Famiglia, la cui storia, perchè comprovante l' assunto mio, mi fo un dovere trascrivere e pubblicare.

Dico adunque, che questa fondazione ebbe sensibilmente la inspirazione primordiale, e la illuminazione del divino Spirito, e volle sin dal suo principio far conoscere l' assistenza che Le prestava l' Altissimo. Vedete, o Signori, com' Essa nacque e si ordì d' un cuor puro, d' una coscienza retta, d' una fede non simulata, quale la carità descrittaci dall' Apostolo. Nasceva qui di Voi, e tra Voi la Casa di S. Camillo senza esserne conosciuto il Padre, che dal Cielo se l' avea preparata; ma come Egli la sua in Roma, che fu nutrice e madre di tutte le altre, così codesta sua ultima figlia lasciò, quasi orfanella derelitta d' ogni umano soccorso terreno perchè comparisse in Lei tutto il soccorso della grazia celeste Oh, mio Dio! in quanti involgimenti, e nubi procellose non furono tratti i primordj di questa Casa? Non appariva mai luce che quella sua sospirata aurora ci allegrasse di speranza. L' inefficacia protratta, e la mediazione infruttuosa di tanti

ragguardevoli personaggi, l'apposita missione alla Santa Città d'un mio correligioso fedele, e saggio il P. Prefetto Luigi Ruzzenenti, a cui dal lungo affaticare venia quasi meno, non pur l'ardir, ma la lena non doveano affatto tormi fuor di speranza di riuscir nella santa impresa? Or io, in codesti insorti dubbj mantellati di rispettabili apparenze pur imperterrito nel mio pensiero a tutto favor mio, interpretai la similitudine della Casa, edificata dalla stessa man dell' Altissimo? Perchè annunziai codesta dover essere un ben augurato lavoro, a cui con uomini preordinati da Dio, Dio medesimo la segnò colla sua preveniente dolcezza, e col carattere della sua finale benedizione?

Non più, Signori, alla cui reverenda autorità la prima volta fo sentir la mia voce, e in essa la confidenza dell' intenerito cuor mio, non più. Ragionai con un altro principio, a cui sempre non si accomoda la razionale sapienza, ma sempre s'accorda la provvidenza celeste; ed è, che le opere del Signore incontrano grandi ostacoli, e ostinatissime contraddizioni; che però e' è opera del Signore finalmente emerge dalla tempesta, anzi, colla molta tribulazione si affina e sta. Sì, umanissimi Cremonesi, diradate le nubi e le ombre dall' aura lene del Dio della consolazione, afferrato il porto, cantava co' miei Con

fratelli un inno di letizia; e, vostra mercè pussimi Cittadini la vostra e la Casa dell' Ordine mio mirai sorgere a miracolo, come bella e sospirata visione di pace all' estatico Evangelista di Patmos. Ora veramente conosco che non fui preso al prestigio delle illusioni, nè al giuoco effimero de' fantasmi, quando co' miei prostrato davanti all' ara del mio Santo patriarca Camillo, che fu ne' medesimi miei ondeggiamenti e infortunj, affermava: quest' opera, o gran Dio è tua, il conosco alla luce di prove al tutto vere e ammirande: *Nunc scio vere opus tuum est!* Tu l' hai fondata colle tue mani amorose, e trionfatrici d' ogni umana contraddizione.

Nel vero, calmata alquanto la deliziosa letizia, che per codesto avvenimento subitamente si aperse all' esaltato cuor mio, e de' miei compagni, e le vie tutte discorse coll' umile e devoto pensiero, per cui la divina bontà compiacquesi derivare a Noi le splendide grazie di questa fondazione, non potrò asserire in verità, e seguitando passo passo la storia, che fu ben prevenuta d' Inspirazione celeste, assistita di opportuni consigli, difesa da ingenua fede, e da confidenza superna, coronata della unanime approvazione di un elettissimo coro di ecclesiastiche e civili Autorità, e dalle voci pietose invocata di tanti sofferenti ed infermi? Un' opera che veramente sia della gloria

maggior del Signore e della salute delle anime non ha sempre incominciamento da una purissima inspirazione celeste? E qui al tutto ci fu, e udite il mio ragionare, se ne dia fatti che la comprovino.

Io nulla o poco conosciuto da Voi, e da Voi per avventura non conosciuta che dalla storia la Religione dei Ministri degl' infermi, che qui non fu mai, dispose la provvidenza così ch' io stesso in un atto di semplice convenienza, che venia esercitando col vostro religiosissimo Diocesano, suscitàsi la scintilla di quel fuoco di carità che lo Spirito Santo volea qui accendere, e avea già preparata coll' opera dell' ottimo vostro Sacerdote *Mania* (la cui onorevol memoria sarà segnata negli annali di questa fondazione) in una pia unione di giovani Spedalieri che formeranno le fondamenta della Santa Congregazion di Cremona. Ci vedemmo la prima volta, e incontanente ci abbracciammo fratelli Mi vi fece conoscere ad uno ad uno l' egregio Profess. D. *Luigi Ferrari*, che vi tenea le veci d' un presidente e d' un padre, sacerdote d' impareggiabile zelo, e fin d' allora eravamo un cuor solo, ed un' anima sola annodati nel vincolo di vicendevole carità. Noi saremo insieme, dicemmo, in questo laborioso ministero di santissima fraternal dilezione. I gelati cholera, i tifi, i contagi, le pestilenze non romperanno mai le compatte fe-

gioni de' figli di S. Camillo, nè li dividerà mai dalla bandiera della sopraeminente carità la paura, l'avvilimento, la stanchezza: non fuggiranno mai dallo aspetto de' lazzaretti, degli spedali, e nemmeno dai seminati di moribondi e di morti campi delle battaglie: *fortis ut mors dilectio*.

Voi, o dilettissimi figli, rispondeste a quel voto tremendo un *alleluja* di gioja, e un *amen* eterno, eroico suggello di cristiana pietà, e di belle speranze la vostra anima infiammaste; e a questa ispirazione unanime, corrispondendo tutto commosso il vostro *primario Sacro Pastore* di Voi, e degli assistiti da voi poveri Infermi, specchiatamente sollecito, mise in opera l'infaticabil suo zelo, la sua intelligenza, la nobiltà de' suoi sentimenti, la larghezza di sua carità. Seguillo con franco passo, e generoso ardimento, il benemerito di tanti Istituti March Antonio Persichelli, che abitazione e corredo, ed ogni famigliar masserizia offeriva e donava alla subito grande, ancorchè sul suo primo nascere, religiosa Famiglia di S Camillo.

Sorgano, e dicano altri, che pure abbiano fiore d'intelligenza nelle vie del Signore, se fu poi altro che inspirazione dall' alto, che chiamò, strinse e benedì l'eletta schiera, di chi emulandosi ai migliori carismi di specchiata beneficenza correan da

prodi a riunire e animare i primi figli di questa Casa, alla principale Famiglia de' sofferenti e miseri Cittadini ?

Impertanto ascendevano al Cielo le preghiere di questi fratelli, le lagrime de' poveri addolorati, i voti de' Cittadini, il calice di carità del santo vostro Prelato, le offerte del caritatevol Marchese; e discendevano di lassù le pure illuminazioni del Signore, che dà alle opere sante intelletto e cuore. Cremona cortesemente propose, Verona accolse con lieto animo la bella proposta, ma Chi approva, è la *maggior Casa di S. Camillo*; Chi consacra la fondazione è la Santa Sede, il Successor di S. Pietro, il Vicario di Cristo.

Sorge nel seno di Roma la prima e primaria Casa dell' Inclito Ordine dei Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, che sul finire del Secolo XVI. fondò il de-Lellis con apostolica approvazione di tre sommi Pontefici; qui Egli visse, qui morì consumato dalle fatiche dell' arduo suo Ministero, qui riposano le sue Ceneri Taumaturghe. Quivi stesso è il suo Successore il piissimo Prefetto Generale Padre Silvestro de-Stefano, la sua generale amplissima Consulta, il zelante Provinciale e instancabile cooperatore per questo s. Istituto, P. Pietro Paolo Ciampi, e 'l Consultore della Romana Provincia, di cui

sarà figlial ramo la Casa di Cremona, il Molto Rev. P. Jacopo Peluffo, ornamento di quel rispettabile Consesso, e della fondazione Cremonese per saviezza ed opera costante e forte assai benemerito e degno di essere ricordato in una onorevole e storica pagina, di questa sospiratissima Fondazione.

S' io dicessi che di codesta eletta Consulta non procedesse la prima fondamentale approvazione di questo santo Istituto, mentirei alla luce del vero; ma s' io anche dicessi che la saviezza di quel religioso Consesso non fosse pure frutta del voto Episcopale ampio e sollecito di tanto bene, come pure dall' Illust.^{mo} Imp. Regio Consiglier Delegato Villani, in cui pari alla saggezza risplende la religiosa pietà e dal Preside di questa locale umanissima Direzione, e dalla veneranda approvazione dell' I. R. Governo, che nella sua illuminata Luogotenenza esprime la invocata annuenza dell' Augusto nostro Monarca, mentirei a un' altra verità, di cui fa testimonianza il formale Decreto della civil fondazione. Con che chiaramente si mostra, ed è bell' onore della presente fondazione, e dei zelantissimi Promotorj, conchiudere, che tutte le sullodate Autorità, quanto è un dire la terra e 'l cielo espressero le più unanimi e affettuose loro brame verso i figli di S. Camillo

Se non che alla cima dell'arduo monte, d'onde udiasi, *veni de Libano, coronaberis,* vedeasi la bella luce del Sole, animatore d'ogni santo Istituto avvolta al basso piede di nubi e di ombre, e'l cammino onde si varca lassù d'un poggiar erto, faticoso e intralciato di bronchi e spine. Risuonava d'intorno per quella balza: stretta, ripida e lunga è la via che conduce al chiaro sole di quella vetta, e senza guida secura chi mai ci arriva? senza luce al passo chi mai può guadagnar quella cima? Già dall'alto risuonavami il *veni* e fra quell'ombre di puri lampi brillavami la corona *Coronaberis*: stetti, levai le mani e gli occhi al monte, e mi soccorse un Pietoso.

Ma d'onde improvviso m'avvolgo in similitudini ed allusioni? A quali imagini io richiamo i vostri pensieri, e quasi dicatore scortese ritengo il vostro sospiro? Che monte alpestre, che luminosa vetta, che stretto e attorto calle, che guida pietosa vo io descrivendo con sensi oscuri? Oh supremo Gerarca, o de' Padri vero Pio, luce e vita d'ogni religioso Istituto, Tu stai luminoso astro sovra gli eccelsi colli di santa Chiesa, ma tal fiata quel tuo bell'astro di saviezza e di santità, come il tuo Dio che ti dà lo splendore, abita una luce inaccessibile e fuori della forza visiva E tuttavia tardava il

decreto coronatore delle lunghe supplicazioni di Verona e Cremona, che dovea risplendere sul Vaticano. E' di colà, e dal santo monte della mistica Sionne, che dovea partire l' approvazione della nostra religiosa famiglia. Già il Padre de' credenti Pio IX. ci aspetta, la sua luce sfavilla, ma conviene poggiare al monte, e guadagnarsi a palmo a palmo la via. Qual fondazione, e opera del Signore fu mai senza contraddizioni? La grande e maestra di spirito s. Teresa, che parlava dall'esperienze, attesta che no, tutti i fondatori giurano *ab experto*, su quella fede, chè l' opera del Signore fu sempre, e sarà contraddetta. Intralciamenti, complicazioni, paure arrestavano il passo, ma confidenza confortava, e sempre più brillante si facea la luce che un angiol pietoso ci piovea di speranza e d' amore. Lavorava il mio figlio in Roma, P. Ruzzenenti col coraggio di chi, omai quasi solo, solamente confida nel Signore. Io tacito e lagrimoso cogli altri miei figli e compagni a' piè dell' altare del Crocifisso, povero discepolo di san Camillo, era, oh Dio! in tremiti, ed in sospiri. Quando voce e per Lui, e per me fu udita al cuore *Pusillanimi*, e tardi di confidenza suvvia che temete?

Seguite ad operare e a sostenere i pesi de' giorni, delle notti, delle stagioni, e a sperare. Quando mai

cadde sciaurata l' opera del Signore? E non vedete il pietoso porporato Padre, S. Em. Rever. il Card. *Vincenzo Santucci* che vi manda il Pontefice a guida e a braccio forte, a stella, e ad angelo per illuminarvi la via? Il perchè dirottamente piangendo di consolazione ambidue ci rivolgemmo al *supremo Aronne* che ce lo manda, e al pietoso che ci soccorre. Corremmo con Lui confortati al bel monte, accolse qual Padre de' padri la mia preghiera che di qua movea, e abbracciava al suo seno il mio *Messo* che sospirando lo ringraziava pien di contento.

Oh caro accoglimento! Era quel giorno in che la Santissima delle Vergini la non contratte sue macchie purificava nel tempio; era quel giorno che le sue vere macchie in un bagno di lagrime purificava Camillo, ed era quel giorno, che i nostri sospiri santificando, stendea l'Apostolico Rescritto della Fondazione Camilliana in Cremona, e lo ponea suggellato in mano dell' amoroso mio supplicante, ch' indi tornava beato. Fu festa e giubilo in Roma, in Verona, in Cremona, e chi mi contende asserirlo anche in Cielo, se è omai beato chi studiasi a bene dell' egro e dell' infelice!

Or, se io preso alla coppia di tanti benedetti dal Cielo faustissimi preludj a avvenimenti; s' io quasi rapito d' insolita maraviglia riveggo tutte ancora aperte le fonti di santità, d' intelligenza, di pub-

blico consiglio, di voti unanimi e forti, non potrò fidatamente credere e tener per sancita in Cielo la edificazione di questa Casa? Rettitudine di principj, carità sfolgorante per unico fine, dissipate contraddizioni, fermezza di autorità, sola una lingua, sconosciuta a interesse e a vanità, solo un pensiero, in che parla solo Dio, e i Santi suoi non fanno fede che la istituzione sia stata solamente ordita nel Cielo, e Iddio l'abbia edificata sopra solida pietra? Se per codesti rivi non iscorre la volontà del Signore, per quali altri si regnanti, a' magistrati, ai sacerdoti, ai popoli si comunicano i consigli del Re dei re, del Sacerdote in eterno?

Deh, non più ci batta il cuore, o fratelli dilettissimi, di sconfortanti dubitazioni, di fredde paure, nè le ombre ci attristino d'un incerto avvenire! Entriamo al nostro campo a che l'Uomo-Dio sofferente, e 'l Re dei dolori ci chiama. Entriamo ad un gregge, non come mercenarj, ma pastori d'amore e fedeltà chè il maggior pastore di questo popolo, e l'affettuosissimo dei poverelli ed infermi I. R. Consigliere Delegato, e il savio e tenerissimo Preside di questo grande Istituto concordemente ci affidano. Entriamo all'ombra del vessillo di eroica carità, che il magnanimo soldato convertito dell'Umbria Camillo, ci dispiega d'innanzi, non più come eroe di Strigonia, e

Canizza colla spada in mano ereditata dalla casa degli antichi *De Lellis* rampollo ultimo di quel vetusto germe romano; ma come eroe di carità ne' campi di Nola e Roma, flagellati dalla pestilenza devastatrice, portiamo in una mano la stola il Crocifisso il Sagramento, nell' altra le fascie il farmaco il cibo; operiamo colle braccia rinvigorite da carità, col cuore tutto una fiamma di puro amore Abbiamo sugli occhi il divino Re dei dolori, la sua legge scritta nella parte più viva dell' anima ci risuona altamente: I regolamenti disciplinari, le mediche prescrizioni sieno osservate da noi, che professiamo colla spirituale la corporale assistenza Noi, ultimo religioso Istituto fin qui fondatosi nella ospitale Cremona, corriamo animosi a porci allato di tutti gli altri che qui porgono oggimai frutta di contemplativa operosissima vita e santità. Entri anch' Egli S. Camillo fra l' inclito coro de' santi Ignazio, Francesco d' Assisi, Vincenzo de Paoli, Francesco di Sales e Giovanni di Dio, e della di Canossa mia veneranda concittadina. Egli corrà la messe, che altri hanno seminato colle fatiche e col pianto; ma qui Ei pure raccorrà col pianto estremo la messe che farà lieto il Cielo. Entriamo penetrati dalla più viva riconoscenza in una material casa, che un piissimo Benefattore ci dona, in una casa morale e dello spirito, che ci apparecchia ed affida la pietà degli antichi e recenti

benefattori, del Sacerdozio, di Cesare e di Dio. Qui alla vista vi si presentano spine, dalla fede e carità vi presentano rose. Gli ammalati saranno i vostri fiori più olezzanti di speranza di predilezione di gloria. Anzi tra questi poveri involgimenti troverete, col vostro Santo Fondatore, quel caro Gesù, che qui compiacesi d'appiattarsi, gridando da moribendo e agonizzante: *ho sete: misericordia: non mi abbandonate, ch' è giunta l' ora mia*: per indi, disvelato e glorioso, farvi udire: *tu hai meco fatta misericordia; era Io lo stesso il paziente, l' addolorato, il derelitto, l' agonizzante*. Mihi fecisti. *Vieni benedetto dal Padre mio a fruir della gloria che eterno dura, gloria, che a rendertela colmatamente beatificante te la porge come mercede, te la suggella d' una stola immortale, te la identifica colla medesima gloria sua.*